

II.

TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1898

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazioni — Giuramento dei senatori Ressiman e Schiaparelli — Commemorazione dei defunti senatori Corvetto, Cosenz, Acquaviva d'Aragona, Loru, Briganti-Bellini — Parlano il Presidente, il ministro della guerra, ed i senatori Sprovieri, Finali, Cerruti e Mezzacapo — Presentazione di progetti di legge — Votazione a scrutinio segreto per la nomina di un segretario nell' Ufficio di Presidenza, delle varie Commissioni permanenti e dei commissari di sorveglianza al Debito pubblico — Nomina di commissari — Chiusura di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra, del tesoro, dei lavori pubblici e degli affari esteri.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 1. — De Ippolito Pasquale, da Giffano Vallepiano (Salerno), avendo servito nelle file garibaldine, ed essendo in età avanzata e privo di mezzi, chiede al Senato una pensione od un equo sussidio.

(*Petizione mancante dell'autentica*).

« 2. — Diciotto proprietari delle Valli salse chiuse della Laguna di Venezia, fanno istanza al Senato, perchè sia modificato il disegno di legge per la conservazione della Laguna veneta.

« 3. — Il Consorzio nazionale italiano fra i fabbricanti di fiammiferi, fa voti perchè siano

prese a cuore la rigenerazione di quell'industria e la sorte dei lavoranti che vi sono addetti ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori: Boncompagni di 8 giorni per motivi di famiglia; Di Sortino di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita del principe Amedeo di Savoia.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« L'anno milleottocentonovantotto addì dieci novembre in Roma, nel palazzo del Senato ed in una sala della sua biblioteca.

« Dovendosi procedere alla iscrizione nel registro originale delle nascite, dell'atto di nascita di S. A. R. il principe Amedeo, Umberto, Isabella, Luigi, Filippo, Maria, Giuseppe, Gio-

vanni di Savoia-Aosta, erasi estratto il giorno 22 ottobre scorso dal forziere destinato alla custodia degli atti di stato civile della Reale famiglia, il registro originale anzidetto.

« Tale iscrizione fu eseguita sotto il numero XII, il giorno ventisei dello stesso mese di ottobre in Torino.

« Ora, dovendosi procedere al deposito del registro medesimo nell'archivio del Senato, sono quivi intervenuti il commendatore prof. Luigi Cremona, vice-presidente del Senato, il barone commendatore Giovanni Barracco, senatore questore ed il cavaliere Antonio Martini, bibliotecario archivista, ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi, ritenute l'una dal presidente, e per esso dal vice-presidente intervenuto, l'altra dai senatori questori, e la terza dal bibliotecario archivista, si è ivi deposto il registro predetto. Dopo di che si è rinchiuso il forziere colle stesse tre chiavi, le quali sono state ritirate da ciascuno che le tiene rispettivamente in consegna.

« In fede di quanto sopra si è redatto il presente verbale, firmato dagli intervenuti ed al quale si unisce la dichiarazione in data del 7 corrente dell'archivista generale del Regno, per la consegna fatta a quegli archivi dell'altro registro degli atti di nascita della Reale famiglia, che erasi ritirato per iscrivervi l'atto di nascita sopra riferito.

« Copia del presente atto sarà unita al processo verbale della prima seduta pubblica del Senato.

« Firmati all'originale: Luigi Cremona vice-presidente del Senato, Giovanni Barracco, senatore questore, Antonio Martini, bibliotecario archivista.

REGIO ARCHIVIO DI STATO - ROMA.

« Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal signor comm. avv. Federico Pozzi, direttore della segreteria del Senato, il registro degli atti di nascita della Reale Famiglia, che si conserva in questo Archivio generale del Regno, registro che era stato richiesto d'ordine di S. E. il presidente del Senato per operarvi l'iscrizione dell'atto di nascita di S. A. R. il Principe Amedeo, Umberto, Isabella, Luigi Filippo, Maria, Giuseppe, Giovanni di Savoia-

Aosta, figlio delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, la quale venne fatta il 26 dello scorso mese di ottobre in Torino.

Roma, 7 novembre 1898.

« Il soprintendente degli archivi
« DE PAOLI ».

Per copia conforme
Il Direttore di segreteria
F. POZZI.

PRESIDENTE. Comunico al Senato i ringraziamenti del Governo austro-ungarico per le condoglianze inviate dal presidente del Senato in occasione dell'assassinio dell'Imperatrice e Regina d'Austria-Ungheria.

È pervenuta al Senato la seguente lettera:

Roma, 11 novembre 1898.

Mi onoro partecipare all'E. V. che S. M. il Re, con decreti in data 9 corrente mese, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor Leone Wollemborg, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per le finanze, ed ha nominato alla carica stessa l'on. avv. Francesco Vendramini, deputato al Parlamento.

Con molta osservanza

Il Presidente del Consiglio
PELLOUX.

Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Dal Presidente della Corte dei conti è giunta la seguente comunicazione:

Roma, addì 27 luglio 1898.

In adempimento al disposto della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di trasmetterè a codesta Ecc.ma Presidenza l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere, e che la Corte dei conti ha registrati nello scorso anno finanziario 1897-98.

Il Presidente
G. FINALI.

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

LEGISLATURA XX — 2^a SESSIONE 1898 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1898

Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha comunicato al Senato quanto segue:

Roma, addì 4 agosto 1898.

In conformità a quanto è disposto con l'articolo 296 della vigente legge comunale e provinciale, mi onoro di rassegnare a codesta Ecc.ma Presidenza, gli uniti elenchi dei Regi decreti relativi ai Consigli comunali disciolti ed alle proroghe dei poteri dei Regi commissari, concesse durante il secondo trimestre del 1898.

Unisco le relazioni ed i decreti estratti dalla *Gazzetta ufficiale*.

Il Ministro
PELLOUX.

Roma, addì 7 ottobre 1898.

In osservanza del disposto dell'articolo 142 della vigente legge comunale e provinciale, mi prego di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'elenco dei sindaci rimossi, per decreto reale, durante il 3° trimestre del corrente anno.

All'elenco sono unite le copie delle relazioni fatte a S. M. il Re.

Il Ministro
PELLOUX.

Da atto al presidente del Consiglio di queste comunicazioni; le relazioni ed i decreti in esse accennati, saranno depositate in Segreteria a disposizione dei signori senatori.

Il presidente della Corte dei conti ha fatto al Senato varie comunicazioni relative ai decreti registrati con riserva. Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di darne lettura

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Roma, 17 luglio 1898.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese in corso, non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 1 agosto 1898.

In relazione alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a code-

sta Eccellentissima Presidenza che nella seconda quindicina di luglio p. p. non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 17 agosto 1898.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a codesta Eccellentissima Presidenza che nella prima quindicina del mese in corso non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 2 settembre 1898.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti durante la seconda quindicina del mese d'agosto 1898.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 16 settembre 1898.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a codesta Eccellentissima Presidenza, che nella prima quindicina del mese in corso non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 1° ottobre 1898.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a codesta Eccellentissima Presidenza che nella seconda quindicina del mese di settembre u. s. non venne eseguita alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 17 ottobre 1898.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di

partecipare a cotesta Eccellentissima Presidenza che nella prima quindicina del mese in corso non fu eseguita dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 2 novembre 1898.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a cotesta Eccellentissima Presidenza che nella seconda quindicina di ottobre p. p. non venne fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

Roma, 17 novembre 1898.

In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese in corso non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
G. FINALI.

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Giuramento dei senatori Ressman e Schiaparelli.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Costantino Ressman i cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in altra tornata, prego i signori senatori Nigra e Sormani-Moretti di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Ressman entra nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Ressman del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Prego i signori senatori Cremona e Blaserna di voler introdurre nell'aula il prof. Giovanni Schiaparelli, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi già da parecchi anni.

(Il senatore Schiaparelli è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Schiaparelli del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Mi affretto partecipare al Senato che ieri sera, appena chiusa la seduta, mi sono fatto un dovere di partecipare al collega Domenico Farini il voto del Senato.

Ieri sera il cavaliere Farini inviò a me un telegramma del quale do lettura per la parte che riguarda il Senato:

« Sì alto onore fattomi dal Senato, nonchè la mia, rimeriterebbe ogni più insigne opera. Con l'animo pieno di dolce commozione e di perenne gratitudine, prego lei, eccellentissimo signor presidente, di esprimere all'alta Assemblea, che ancora una volta volle essere verso di me tanto parziale, i sensi della mia profonda riconoscenza ed illimitata devozione.

« Senatore D. FARINI ».

(Approvazioni).

Di questo telegramma si terrà conto nel processo verbale e sarà inserito negli atti del Senato.

Commemorazione dei senatori Corvetto, Cosenz, Acquaviva d'Aragona, Loru e Briganti-Bellini.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Ora devo compiere un mesto ufficio che è quello di commemorare la vita dei colleghi che furono rapiti da morte nel corso delle vacanze parlamentari.

Nel giorno 26 del passato luglio moriva in Torino Giovanni Corvetto, collega nostro dal 23 febbraio 1894.

Nato a Genova il 18 agosto 1830, il Corvetto si arruolò soldato zappatore in età di 16 anni, e non ancora ventenne veniva elevato al grado di sottotenente di fanteria nel marzo 1849, quando il Piemonte si preparava a scendere in campo un'altra volta contro lo straniero, che oggi è divenuto nostro alleato. Di lui si è potuto dire, e si disse giustamente, che per virtù propria salì gradatamente ai maggiori onori, poichè da semplice soldato nel 1846, e di sottotenente nel 1849, lo troviamo ufficiale d'ordinanza ono-

rario del Re nel 1868, maggior generale nel 1882, tenente generale nel 1887, e comandante il II corpo d'armata nel gennaio 1893, poi dell'XI nel settembre 1894. Innanzi pertanto che morte lo colpisse, gli venne conferita la medaglia mauriziana per dieci lustri di effettivo servizio nelle armi.

Frattanto il Corvetto, già colonnello nel 1876, si era presentato in quell'anno agli elettori politici di Cagliari che lo mandavano a sedere nella Camera dei deputati, e gli rinnovarono il mandato nella Legislatura successiva. Di poi, continuò a far parte della Camera elettiva nelle legislature XV, XVI e XVII, come rappresentante del Collegio plurinomiale di Pesaro ed Urbino, ed è semplicemente giusto affermare, che se il Corvetto fu un valoroso soldato, attese con altrettanto amore al mandato ricevuto dai suoi elettori, mentre negli uffici del Ministero della guerra, dove più tardi, cioè nel 1887, il ministro Bertolè-Viale lo chiamava a coprire il posto di segretario generale, indi sotto-segretario di Stato, vi portava un ampio contingente di operosità e di intelligenza, che a giudizio degli uomini più competenti assicurò al Corvetto un posto distinto tra i cooperatori del nuovo esercito italiano.

Il modesto soldato si era con lo studio, e col lungo amore sollevato a tanta altezza, ed i discorsi da esso pronunciati alla Camera dei deputati, specialmente negli argomenti militari, insieme alle dotte relazioni che ebbe più volte occasione di dettare anche sopra altre materie di molta importanza, quale fu quella, o meglio una delle tre sulle convenzioni ferroviarie del 1885, fanno fede amplissima della intelligenza e dello zelo col quale seppe menar di fronte l'opera del deputato con quella di ufficiale superiore dell'esercito.

Insignito di moltissime decorazioni estere, il generale Corvetto era cavaliere gran croce della Corona d'Italia dal 1894, e recentemente S. M. il Re lo aveva creato di *motu proprio* cavaliere gran croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, quando un morbo crudele lo costrinse ad allontanarsi dalla sede del suo comando, dove la famiglia, i compagni e gli amici speravano ancora di poterlo rivedere fra breve. Ma fu vana lusinga. Dotato di rara energia, guardò in faccia la morte che incontrò da prode qual visse, e morendo ebbe al-

meno il conforto di lasciare il suo nome sui quadri di quell'esercito che gli era tanto caro, prima di essere collocato nella posizione ausiliaria che gli sovrastava da vicino.

Del generale Corvetto, a cui mancò il tempo di prendere parte attiva ai lavori del Senato, si può ben dire che spese tutta una lunga vita a servizio del Re e della patria. I molti che lo conobbero e lo amarono, ricorderanno lungamente l'amico perduto, e l'esercito sentirà soprattutto l'amara perdita del valoroso uomo che era una delle sue principali illustrazioni. (*Benissimo*).

Giorno di cordoglio e di lutto per la Madre Italia fu quello del 28 passato settembre, poichè fu l'ultimo della vita di un uomo, in cospetto del quale pareva, a noi vecchi, di rivivere in quei giorni beati in cui tutto un popolo era sorto per conquistare la sua libertà e l'indipendenza dalla dominazione straniera. Quest'uomo rispondeva al nome venerato di Enrico Cosenz, ed io che son chiamato a parlare di lui non ho bisogno di dire, con quale animo e con quanta tristezza sia giunto al nostro orecchio il fatale annunzio della morte che aveva d'improvviso colpito qui in Roma l'insigne patriota, il soldato ricco di valore e di dottrina incomparabile, il cittadino senza macchia che era l'onore di questo nostro Senato.

Però, voi non vi dovete attendere che io mi provi a tratteggiare la vita e le gesta del collega perduto, in quel miglior modo che per me si possa, sì perchè il nome di Enrico Cosenz è oramai entrato nella storia, e sì perchè non può essere concesso a me, nè a molti altri, di riassumere in brevi cenni i punti principali di una vita che per tanti titoli si raccomanda all'ammirazione del popolo italiano; e poichè a ragione fu detto, che il Cosenz si può chiamare l'uomo di Plutarco, la penna di un Plutarco o di un Tacito potrebbe soltanto ritrarne al vivo la figura, che rimarrà lungamente presente al nostro sguardo.

Laonde io mi terrò contento di chiamare brevemente l'attenzione del Senato sopra lo stato di servizio del perduto collega, perchè ciascuno di voi, raccogliendosi in se stesso, si senta chiamato a meditare, quale e quanta parte spettò al Cosenz nella storia del Risorgimento italiano.

Enrico Cosenz era nato a Gaeta il 12 gen-

naio 1820, e dopo essere stato allievo nel Collegio militare della Nunziatella di Napoli, veniva nominato alunno alfiere nell'artiglieria dell'esercito delle Due Sicilie, poi primo tenente nel 1844. Non era quella la bandiera che il Cosenz dovesse seguire, e nel 1848 cessò dal servizio per correre alla difesa di Venezia, dove militò nell'artiglieria in qualità di capitano alla dipendenza del generale Pepe; maggiore nel maggio 1849 per nomina del Governo provvisorio di Venezia, tenente colonnello poi, e quindi colonnello comandante la 1^a linea di difesa al ponte della Darsena nel giugno successivo.

Sopravvenuta la capitolazione di Venezia, il Cosenz si ritrasse a vita privata, ma non fu vita di ozio, si piuttosto di studi e di preparazione che doveva portare i suoi frutti, in grazia eziandio della grande concordia negli animi, di cui la nostra storia non offriva più esempio da parecchi secoli in poi. Fra i principali artefici di questa concordia, io so di poter noverare il Cosenz, di cui mi è grato ricordare che, invitato nei dì che corsero fra il 1849 e il 1859, ad iscriversi al partito detto *Muratiano*, che in quel tempo contava molti seguaci, rispose sdegnosamente, e si ribellò fieramente al pensiero che si dovesse seguire altra bandiera, fuor quella della Casa di Savoia, inalberata dallo stesso Garibaldi, per conseguire il fine supremo dell'unità e dell'indipendenza d'Italia.

Così nel maggio 1859, quando era giunta l'ora di correre alle armi, il Governo Sardo affidava al Cosenz il comando del 1^o reggimento cacciatori delle Alpi, che abbandonò volontariamente nel settembre, per assumere nella qualità di colonnello, il comando della brigata Ferrara conferitogli per decreto del generale in capo delle truppe nelle provincie dell'Emilia.

In questa stessa qualità il Cosenz veniva confermato con R. decreto 21 marzo 1860, ma il suo destino, o meglio l'amore ardente di patria lo spingeva a cose maggiori, ed ottenuta la dispensa dal servizio, volò ad arruolarsi nell'esercito dell'Italia meridionale col grado di colonnello brigadiere, e poi di maggiore generale comandante la 16^a divisione, alla cui testa entrò in Napoli al seguito del Dittatore, che lo fece ministro della guerra, e nell'ottobre gli conferì il grado di luogotenente generale.

Più tardi, cioè nel maggio 1861, il nostro

Cosenz veniva con R. decreto ammesso nel corpo volontari italiani e trasferito infine collo stesso grado di luogotenente generale nell'esercito italiano nel marzo 1862, collocato prima a disposizione del ministro della guerra, destinato poscia al comando della 20^a divisione attiva dell'esercito italiano.

Non è qui luogo a ricordare l'opera prestata dal Cosenz nei diversi uffici, e nelle diverse Commissioni di carattere militare che gli furono affidate di poi. Importa invece rammentare, che nel giugno 1866, quando l'esercito italiano stava per scendere in campo per la liberazione di Venezia nostra, il Cosenz fu chiamato a comandare la 6^a divisione dell'esercito combattente; siccome nell'agosto 1870, allorchè l'esercito italiano si raccoglieva intorno a questa Roma, ed un corpo di truppe in osservazione veniva radunato nell'Italia centrale, lo stesso Cosenz venne incaricato del comando generale della 11^a divisione attiva, pronta alla chiamata e preparata a tutti gli eventi.

Per nostra buona ventura, le porte della città eterna si schiusero innanzi all'esercito italiano senza grandi sforzi guerreschi, e non andò guari che il Cosenz fu destinato al comando della divisione militare territoriale di Roma, dove esercitò lungamente le sue funzioni, finchè fu chiamato al comando del I corpo d'armata (Torino), d'onde fece ritorno a Roma nel 1881, per assumere l'ufficio di presidente, poi di comandante il corpo dello stato maggiore, che conservò fin quando nel novembre 1893 domandò ed ottenne di essere posto in servizio ausiliario. Finalmente col decreto 31 agosto 1896, il nostro Cosenz otteneva il riposo.

È bene che si sappia, che fino dal 1862 il Gran Re lo volle a suo aiutante di campo effettivo, e Re Umberto fino dai primordi del regno lo chiamò a suo aiutante, poi ad aiutante generale onorario nel 1882.

Nè vuoi tacere, che il generale Cosenz aveva già ottenuto i supremi onori negli ordini cavallereschi militari e civili, quando piacque ancora alla Maestà di Re Umberto nel 14 marzo 1890 di decorarlo col Collare dell'ordine supremo della SS. Annunziata. Gli rimaneva ancora a conseguire un'ultima distinzione, e la ebbe con la medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio, conferitagli nello stesso anno 1890.

Accanto a questi segni distintivi d'onore, brillavano, manco a dirlo, sul petto di Enrico Cosenz, le medaglie commemorative di tutte le guerre combattute dal 1848 al 1870 per l'indipendenza e l'unità d'Italia, alle quali aveva partecipato combattendo sempre da prode, onde io mi sento dispensato dal far cenno particolarmente delle singole medaglie conquistate sul campo di battaglia per atti di singolare valore. Del quale portava sul corpo le traccie più luminose, perocchè tre ferite aveva toccate nelle campagne del 1848 e del 1849 e nel 20 luglio 1860 aveva pure riportato una ferita al collo d'arma da fuoco nel fatto d'armi di Milazzo.

Ad un tanto uomo non era possibile che rimanessero chiuse le porte del Parlamento. Gli elettori politici di Como ebbero primi l'onore nel 1860 di inviare il Cosenz a sedere nella Camera elettiva; poi i colleghi di Pesaro, Forlì, 4° di Napoli e Piove gli diedero il mandato nelle quattro legislature successive di rappresentarli in Parlamento: quando con decreto del 9 novembre 1872 fu innalzato a dignità di senatore, ed a noi toccò la fortuna di averlo a collega.

Colto e dotto quale egli era, specialmente negli argomenti militari, siccome ne fanno fede i suoi scritti, editi soltanto in piccola parte, che avrebbe nella sua modestia desiderato di tener tutti nascosti, poteva facilmente primeggiare fra i colleghi dell'una e dell'altra Camera, ma nol volle per deliberato animo, abbastanza soddisfatto di essere chiamato da amici, e da me stesso che parlo, a spiegare i suoi pensieri, nel riguardo specialmente degli ordinamenti militari, sempre alti e sereni, non senza però che quasi costretto dai colleghi gli sia avvenuto di dettare alcune relazioni su questo tema, che rimarranno preziose negli Atti del Senato.

Ben altre di maggior lena rimangono di sicuro presso il Ministero della guerra che potrà farne tesoro nell'interesse della difesa nazionale. Non è però men vero che il Cosenz fu sempre assiduo, fino allo scrupolo, alle sedute del Senato, ed entrando in quest'aula il nostro sguardo si rivolgerà per lunga pezza con dolore ineffabile verso quel banco, dove s'era sempre sicuri di rivederlo in mezzo ai suoi compagni d'armi, con quel volto soave, attento alle discussioni, modesto in tutti gli atti suoi, riverito ed amato in ricambio dai colleghi, come

uomo posto naturalmente al di fuori, ed al di sopra di qualunque partito.

Tale fu Enrico Cosenz, non quale mi sono studiato di dipingere innanzi a voi, poichè vi ho detto prima che l'animo ed anche un po' il tempo non mi sarebbe bastato a farlo degnamente; ma quale vi apparirà alla mente, al solo ricordo delle gesta principali dell'uomo che mi è parso di dovere per sommi capi ricordare. Questo solo mi permetto aggiungere, sicuro del vostro consenso, che si compendia in forma di augurio: che quando l'Italia fosse costretta a combattere a difesa della unità e della sua indipendenza, sorgano uomini della tempra e del valore di Enrico Cosenz, ai quali sappia di poter affidare con sicurezza le sorti della patria (*Vivissime approvazioni*).

Nel giorno immediatamente successivo, cioè nel 29 settembre, moriva in Giulianova Luigi Acquaviva di Aragona, duca di Atri, di quella antica nobilissima famiglia, le cui memorie risalgono ad un Rinaldo che s'ebbe da Arrigo IV imperatore, e re di Sicilia, numerosi feudi e baronie, negli Abruzzi e nella Marca d'Ancona. Egli era nato a Napoli nel 1812, ed aveva pertanto raggiunto gli 86 anni del viver suo, quando morte lo colse colà, d'onde non si muoveva quasi più da buon numero di anni.

Il duca di Atri aveva fino da giovinetto, insieme coi fratelli, Andrea e Carlo, lavorato ad abbattere il dispotismo borbonico, e prese parte attiva alla rivoluzione del 1848, ond'ebbe di poi a soffrire nella persona, e negli averi dalla reazione trionfante. Non è quindi da stupire se i moti del 1860 lo abbiano trovato fra le fila dei migliori patrioti, che si adoperarono in servizio della patria grande. Di lui si deve particolarmente ricordare, che fu comandante in secondo della guardia nazionale di Napoli, col grado di maggior generale, e piace soggiungere che nell'esercizio delle sue funzioni spiegò sempre uno zelo ed una devozione ammirabile, che gli procacciarono la stima e l'amore de' suoi concittadini, e lo fecero giustamente segno alle più onorevoli distinzioni del Governo, che più tardi, lo nominava grande ufficiale dell'Ordine mauriziano.

La nomina del duca d'Atri a senatore del Regno risale al 20 giugno 1861, ma da parecchio tempo la tarda età non gli consentiva più

di prender parte alle sedute del Senato. Il nobile vegliardo viveva in mezzo a' suoi, e colà, in Giulianova, era oggetto di generale venerazione, ed amato da tutti per la bontà dell'animo e per la carità inesauribile, talchè una folla immensa partecipò commossa e piangente agli onori funebri resi a quel degno uomo, che ha lasciato largo desiderio di sè, e lunga memoria dei benefizi sparsi a larga mano sopra quelle popolazioni. (*Bene*).

Nella grave età di ottant'anni si spegneva in Cagliari, nel dì 12 passato ottobre, il professore Antioco Loru.

Egli era nato in Villacidro il dì 17 maggio 1818.

Aggregato al Collegio di giurisprudenza nel 1842, egli era salito, nel 1845, in seguito a concorso, al grado di professore di istituzioni canoniche, quindi di istituzioni di diritto romano, e tale cattedra conservò fino all'anno 1886, nel quale fu costretto, per cagione di malattia, di chiedere il riposo. Due volte rettore dell'Università di Cagliari, esercitò l'ufficio con la retta intelligenza dei doveri delicatissimi che sono inerenti alla carica.

Ma le cure universitarie non gli tolsero di prender parte attiva alla cosa pubblica. Consigliere comunale di Cagliari, ne fu poi sindaco dal 1850 al 1852. Consigliere divisionale nel 1849, coprì la carica di consigliere provinciale fino al 1889, ed in questo periodo di tempo fu chiamato, per lo spazio di quattro anni, cioè dal 1876 al 1880, a presiedere quel Consiglio provinciale.

Prima assai di questo tempo, vale a dire nel 1849, gli elettori del Collegio di Cagliari lo avevano mandato a sedere nel Parlamento subalpino, fino a che, alla data del 25 novembre 1883, venne elevato alla dignità di senatore.

L'egregio uomo mostrò spesse volte il desiderio di partecipare ai lavori del Senato, ma i malanni della vecchiaia nol permisero, così chè di rado fu avvertita la sua presenza in quest'aula, dove prese parte una volta sola alla discussione di un progetto di legge sulla istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura.

Non siamo però meno dolenti di aver perduto un così degno collega, del quale la città

di Cagliari serbò e serberà lungamente il grato ed affettuoso ricordo. (*Bene*).

Quasi alla vigilia della riapertura del Parlamento, ossia nel giorno 14 del corrente mese, cessava di vivere in Osimo, dove era nato il 14 febbraio 1826, il nobile Giuseppe Briganti Bellini, creato senatore del Regno col Reale decreto 4 dicembre 1890.

Egli non era nuovo alla vita di Parlamento. Fin dal 21 dicembre 1862 gli elettori del collegio di Macerata gli avevano aperte le porte della Camera elettiva, indi quei di Osimo in cinque successive Legislature lo elessero costantemente a loro rappresentante; e finalmente nel 1886 tornò alla Camera per voto del collegio plurinomiale di Ancona.

Rade volte il Briganti Bellini fu chiamato a prender parte attiva ai lavori così dell'una che dell'altra Camera, ma i colleghi lo apprezzarono e l'amarono per le sue qualità di cuore e di mente, e perchè lo sapevano liberale, buono, e generoso a tutta prova, e sapevano perfettamente che per modestia, forse eccessiva, desiderava essere lasciato in una specie di penombra, e non già perchè non avesse dovizia d'ingegno e di studio. Molta parte del suo tempo l'egregio uomo soleva piuttosto dedicare a severi studi, alieno sempre dal proposito di far pompa del suo sapere e delle cognizioni acquistate.

Ma i suoi conterranei, che lo conobbero di animo generoso e di spiriti altamente liberali, non mancarono per questo di concedere intera la loro fiducia al nostro Briganti Bellini, e rinnovare ad esso per lungo periodo di tempo i loro suffragi, talchè la dipartita di lui, se è dolorosa per il Senato, fu per Osimo domestica sventura. (*Bene*).

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Io ho chiesto la parola per associarmi a nome dei miei colleghi del Governo, di cui il maggior numero non ha potuto intervenire alla seduta, alle commemorazioni che il presidente del Senato ha or ora fatte dei senatori che recentemente cessarono di vivere.

In qualità poi di ministro della guerra, e

come il più antico dei generali dell'esercito, tengo a dire come la perdita del generale Cosenz, che fu cotanto sentita dall'intero paese sia stata in modo veramente rimarchevole ed in grado altissimo lamentata dall'esercito, dove le qualità esime di patriota e di militare dell'illustre estinto, erano immensamente apprezzate così da quelli della mia età che hanno potuto avvicinarlo, come dai più giovani, e di grado inferiore che non erano in contatto diretto con lui.

Ma tale era la reputazione sua di valoroso soldato, e di integro capo, che egli era da tutti altamente stimato e riverito.

La sua morte è stata pur troppo una vera perdita per l'esercito.

Della carriera del generale Cosenz, vi ha detto con forbita parola l'egregio nostro presidente, nè la voglio qui ripetere; intendo solo dichiarare come egli riuscisse ad organizzare in Italia un servizio di stato maggiore il quale credo non sia al di sotto di quello delle altre grandi potenze militari; ed è un vero servizio che il generale Cosenz ha reso al suo paese. Non ricorderò le difficoltà di ogni natura, che egli seppe superare con tenace persistenza, per potere riuscire nel suo intento ed istituire il corpo di stato maggiore che spero potrà rendere quando che sia, e già posso dire che ne rende sin d'ora, grandi servigi al paese. Con quest'opera il generale Cosenz ha lasciato tracce profonde di sé nell'esercito.

Il generale Cosenz ebbe ogni sorta di onori dal Governo, e li aveva ben meritati.

Io per mia parte, come ministro della guerra, ho recentemente cercato di rendere imperitura la sua memoria, non fra i viventi che non lo dimenticheranno, ma per i soldati futuri, intitolando con recente decreto, col suo nome, la principale caserma della città di Gaeta, ove egli ebbe i suoi natali. (*Benissimo*).

Devo pur dire alcune parole per un generale che in più modesta sfera di quella del Cosenz, ha reso egli pure speciali servizi al paese.

Il generale Corvetto ha lasciato traccia di sé nel Ministero ove egli ha passato gran parte della sua carriera, ed io come ministro della guerra, ho sentito il dovere di ricordare la sua memoria.

Il generale Pelloux, presidente del Consiglio, mi ha pregato di esprimere al Senato il rin-

crèscimento da lui provato per non aver potuto intervenire all'odierna seduta ed aggiungere parole di rimpianto per la perdita del generale Cosenz.

SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPROVIERI. Egregi colleghi, dopo tutto quello che disse l'illustre presidente, ricordando il caro defunto generale Cosenz, le mie parole sono inutili; però ho un dovere da compiere, e mancherei a me stesso se non spendessi due parole ad onorare la memoria dell'illustre collega estinto.

Io fui suo soldato nell'assedio di Venezia 1848-49, e nel bombardamento di Marghera fummo degli ultimi a ritirarci. Mi ricordo quella notte memoranda quando fu assalita la batteria di Sant'Antonio, in cui egli, con eroismo senza pari, respinse il nemico, ed io per pura combinazione aveva condotto con me in soccorso le truppe della legione napoletana che erano al quartiere di San Sepolcro. Fu pure mio comandante nel 1859 contro gli Austriaci che battemmo a Varese ed a Como, e se non ci fu possibile prendere la fortezza di Laveno, però quello fu certo uno dei più belli episodi della guerra d'allora, tanto vero che un esimio patriota, per eternarne la memoria, innalzò a sue spese su quella fortezza un monumento ai prodi che mossero all'assalto, nella memoranda notte del 31 maggio 1859.

Le ossa dei caduti amici e nemici, giacchè oltre la tomba non regna ira nemica, furono assieme riunite.

E ben ricordo che l'illustre generale Bertolè-Viale, ministro in quell'epoca della guerra, contribuì anche lui all'opera pietosa e fornì dei vecchi cannoni, che furono messi in batteria in quella fortezza a maggior gloria degli audaci che avevano tentato impadronirsene di sorpresa.

Nei tristi avvenimenti di Milano e di altrove quel monumento fu quasi distrutto, e l'animo mio ne fu addoloratissimo, perchè sperava che si avesse più rispetto a quelle ossa di patrioti, il cui ideale fu l'unità della patria dalle Alpi all'Etna, colla Casa di Savoia, e che soffersero esilii, dure carceri e qualche cosa di più terribile ancora, la fame.

Fu pure mio duce il compianto Cosenz nelle campagne del 1860-61 per l'unità della patria,

e mi fu padre amoroso. Non tutti gli emigrati però in politica avevano lo stesso ideale, le stesse sue aspirazioni. Egli voleva l'unità italiana dalle Alpi all'Etna, con la Casa di Savoia, e nella lunga emigrazione dal '48 al '60, io appartenni alla sua scuola, divisi le sue idee, sostenni il suo stesso ideale, m'informai sempre ai suoi pensieri. Si amava senza alcun interesse la gloriosa dinastia di Savoia, e si voleva che fosse essa posta a capo dell'Italia libera riunita e indipendente, e le nostre proposte, i nostri pensieri erano divulgati dai giornali liberali di Torino e di Genova in quei tempi di lotte contro quasi tutta la maggioranza degli Italiani.

Questa è storia, non parole inutili, egregi colleghi. Fui amico rispettoso, subordinato e leale del defunto Cosenz, di questo prode e valoroso soldato alla cui memoria rendo omaggio da questo banco.

Così vorrei che la nuova generazione s'inchinasse a questi nomi, che sono un'epopea, e non dimenticasse quelli che le dettero una patria con la sua unità e libertà e vissero nella miseria.

Potrei dilungarmi di molto, ma troppe cose comprendo di questa fragilità umana! Però da questo banco mando al mio affettuoso padre, il comandante Cosenz, un tributo di affetto, di stima e di devozione al suo patriottismo, al suo valore, ed alla sua onestà.

Il suo nome vivrà nel cuore degli Italiani fino a quando avrà vita l'unità della patria. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Io mi tenni molto onorato ventisei anni fa di entrare in Senato in compagnia del generale Enrico Cosenz; e ieri ed oggi ho guardato con mesto desiderio a quel banco innanzi al quale passava ogni volta che io entrava in Senato, senza più vedere quella venerata e cara persona. (*Bene, bravo!*). Parlare di Enrico Cosenz, delle alte sue qualità di mente e di animo, e dei grandissimi servigi resi all'esercito e alla patria, sarebbe cosa vana dopo gli eloquenti ed autorevoli discorsi pronunciati dall'onorevolissimo nostro Presidente e dall'onorevole ministro della Guerra; dopo i ricordi militari e patriottici, con tanto calore di amicizia, espressi dal nostro collega e mio amico Sprovieri.

Mi sia solamente permesso di fare al Senato con intima convinzione, una proposta la quale fu già adottata per altri illustri nostri colleghi; cioè: che il Senato deliberi che nelle aule del Senato stesso sia eretto un busto ad Enrico Cosenz... (*applausi*), che attesti la nostra gratitudine, la nostra reverenza; e che insieme sarà un omaggio dovuto ad uno dei più grandi servitori dell'Italia. (*Vivissimi applausi. Bene, bravo!*)

CERRUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI. Se l'eloquente, direi commovente commemorazione testè letta dall'onore nostro presidente, le belle parole di S. E. il ministro della guerra e quelle dei colleghi, mi hanno interdetto ogni ulteriore parola sulle virtù del generale Cosenz, mi è ancora però permesso, a nome mio e della marina, versare una lagrime, deporre un fiore, una preghiera, un bacio sulla tomba del collega estinto.

S. E. il generale Enrico Cosenz, schiavo anche egli di leggi superne come ogni altra cosa del creato, nacque, crebbe, amor di patria gli impose amarezze e sacrifici, ebbe meritato ben giustificato impero e passò; ma egli come avete sentito, lascia grande eredità di benemerita nazionale, lascia eredità di affetti e di ammirazioni, il di lui nome segnato nella storia, epperò registrato nel tempio dell'immortalità, impera sugli animi dell'esercito e della marina, i cui componenti, come disse il sen. Finali, vorrebbero offrirgli tra di loro un soglio; ma un trono ognuno per Enrico Cosenz, nel proprio cuore rinserra su questi; egli regna, e i deserti congiunti, a parziale conforto del loro dolore, ricordino, non dimentichino che il cuore del militare vale, e voi tutti il sapete, qualsiasi trono in terra. (*Benissimo*).

MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZACAPO. Amico d'infanzia, di studi, di carriera, di vita politica, di Enrico Cosenz, m'associa col cuore a quanto udii dire in quest'aula per l'uomo onorando che venne a mancarci da poco tempo.

Io mi proponeva appunto di chiedere al Senato che facesse appello alla Presidenza, perchè il ricordo rimanesse continuo agli occhi dei nostri colleghi; quindi non posso che asso-

ciarmi con l'animo alla proposta fatta dall'onorevole collega Finali, e prego la Presidenza di prenderla in considerazione e far comprendere il generale Cosenz fra gli altri di cui si conserva il ricordo nel Senato.

Il generale Cosenz era tale uomo, aveva tali qualità come soldato, come uomo politico, da mostrarlo ad esempio alla gioventù così militare come civile.

Aggiungo poi la preghiera che il Senato mandi un saluto di rimpianto alla famiglia del senatore Cosenz, la quale si compendia qui in Roma nella sua vecchia sorella e nella nipote, che l'hanno assistito fino all'ultimo momento. (*Approvazioni*):

SPROVIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPROVIERI. Propongo, come di consuetudine che il Senato invii le proprie condoglianze a tutte le famiglie dei nostri colleghi defunti.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso la proposta presentata dal collega Finali ed alla quale si è associato il collega Mezzacapo, quella cioè di voler deliberare che nelle sale del Senato venga innalzato un busto marmoreo ad Enrico Cosenz, che faccia fede dell'affetto e della gratitudine del Senato; ed io mi permetto di soggiungere, del paese, di cui diciamo pure, sappiamo essere fedeli interpreti (*Benissimo*).

Metto a partito questa proposta.

Chi crede di approvarla è pregato di alzarsi.

PRESIDENTE. La proposta è approvata, e, mi piace constatarlo, approvata all'unanimità.

Il collega Mezzacapo proponeva di mandare un saluto di rimpianto alla famiglia del defunto collega Cosenz, ma siccome il senatore Sprovieri ha creduto di estendere questa proposta a tutte le famiglie dei colleghi che abbiamo perduto, così credo conveniente mettere ai voti la proposta del senatore Sprovieri che, comprende anche quella del senatore Mezzacapo.

Chi approva la proposta del Senatore Sprovieri è pregato di alzarsi.

(Approvato).

La Presidenza si farà un dovere di provvedere affinché le deliberazioni del Senato abbiano esecuzione.

Presentazione di un progetto di legge.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Proroga delle riduzioni delle eccedenze nei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria ».

Questo progetto di legge fu già esaminato dal Senato ed approvato; portato all'altro ramo del Parlamento non fu discusso per l'avvenuta chiusura della Sessione e per la conseguente interruzione dei lavori parlamentari.

Il disegno di legge ha per se stesso poca importanza, ma interessa grandemente l'esercito, assicurandone un regolare reclutamento, ed esonera il ministro dalla necessità di ricorrere a delle registrazioni presso la Corte dei conti, le quali poi danno luogo a giusti appunti.

Per affrettare la discussione di questo progetto, che chiedo sia dichiarato di urgenza, prego il Senato di inviarlo alla medesima Commissione che lo esaminò nella scorsa Sessione e della quale era presidente, se ben rammento, il compianto generale Cosenz.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione del disegno di legge per « Proroga delle riduzioni delle eccedenze nei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria ».

Il signor ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi. (Approvato).

Il signor ministro chiede inoltre che esso sia trasmesso all'esame della stessa Commissione che ha riferito su di esso nella passata Sessione, avvertendo però che siccome questa Commissione era presieduta dal generale Cosenz, bisognerà di necessità che si nomini un altro commissario che lo sostituisca.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Lascio alla Presidenza di seguire quel procedimento che crede.

PRESIDENTE. Prima di tutto interrogo il Senato se intende accettare la proposta che il progetto di legge sia inviato alla stessa Commissione che già ebbe ad esaminarlo nella passata Sessione.

Se non ci sono opposizioni s'intenderà approvata questa proposta; senonchè, ripeto, converrà provvedere alla nomina di un altro commissario.

Voci: Lo nomini il presidente.

LEGISLATURA XX — 2^a SESSIONE. 1898 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1898.

PRESIDENTE. Allora non sorgendo obiezioni il commissario in sostituzione del generale Cosenz sarà nominato dal presidente.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca :

1. **Votazione per la nomina di un segretario nell'ufficio di Presidenza ;**

2. **Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti :**

a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ;

b) di finanze ;

c) per le petizioni ;

d) di contabilità interna ;

e) per la biblioteca ;

dei commissari (tre) di sorveglianza al Debito pubblico.

Prego di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Estrarrò ora a sorte i nomi degli scrutatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede delle varie votazioni.

Risultano scrutatori per la votazione di un segretario alla Presidenza i signori senatori: Valsecchi, Ghiglieri, Caracciolo Di Castagneta ;

per la votazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, i signori senatori: Finali, Primerano, Rattazzi ;

per la Commissione di finanze i signori senatori: Paternostro, Guerrieri-Gonzaga, Garneri ;

per la Commissione per le petizioni i signori senatori: Sensales, De Cesare, Cerruti ;

per la Commissione di contabilità interna i signori senatori: Ruspoli, Cucchi, Giorgi ;

per la Commissione della biblioteca i signori senatori: Cannizzaro, Scelsi, Doria, Pamphili ;

per la nomina di tre Commissari di sorveglianza del Debito pubblico i signori senatori: D'Anna, Massarucci, Bargoni.

Presentazione di progetti di legge.

LACAVA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge riguardante la bonificazione dei terreni paludosi.

Come ricorderà il Senato questo progetto di legge fu già approvato nella passata Sessione dalla Camera dei deputati e da me presentato al Senato, che ne deferì l'esame alla Commissione permanente di finanze.

Io perciò pregherei l'onor. presidente e il Senato di volerlo rimandare pel suo esame alla stessa Commissione di finanze.

Ho pure l'onore di presentare al Senato il progetto di legge che riguarda le « Disposizioni per la conservazione della Laguna veneta ».

Questo progetto di legge si trovava nella passata Sessione, allo stato di relazione presso il Senato.

Io prego pertanto il Senato di volerlo riprendere nelle stesse condizioni.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due disegni di legge.

Il signor ministro domanda che il disegno di legge per « Disposizioni per la conservazione della Laguna veneta », sia ripreso allo stato di relazione, come si trovava nella passata Sessione.

Averto però che io ero uno dei membri di quella Commissione, e conseguentemente se il Senato approva la proposta del signor ministro dei lavori pubblici, occorrerà procedere alla nomina di un nuovo commissario in mia sostituzione.

Voci. Lo nomini il Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la proposta del signor ministro si intende approvata, e il nuovo commissario sarà nominato dal presidente.

Per l'altro progetto, quello riguardante la bonificazione dei terreni paludosi, la cosa non è così facile. Non so se la Commissione permanente di finanze, a cui il ministro chiede che sia rinviato, vorrà occuparsene.

Ad ogni modo, siccome la Commissione sarà nominata oggi stesso, si potrebbe rinviare a domani ogni risoluzione.

LACAVA, *ministro dei lavori pubblici*. Io, per ossequio al Senato, avevo domandato che fosse rinviato alla Commissione permanente di finanze, perchè l'altra volta (l'illustre presidente lo ri-

orderà) il progetto fu rinviato a quella Commissione. Del resto io mi rimetto a ciò che sarà per deliberare il Senato.

PRESIDENTE. Aspetteremo dunque che la Commissione permanente di finanze sia costituita e nella prossima seduta si delibererà su questo progetto di legge.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Facendo uso della facoltà accordatami dal Senato prego il senatore Primerano a prendere il posto del senatore Cosenz nell'ufficio che deve riferire sul progetto di legge testè presentato dal ministro della guerra. E siccome è sperabile che la relazione, quale è stata deliberata nello scorso luglio, sia per essere dall'Ufficio centrale mantenuta, così io, se il Senato l'approva, metterei all'ordine del giorno per domani la discussione del progetto di legge presentato oggi dal ministro della guerra.

Se non vi sono osservazioni in contrario rimane così stabilito.

In seguito all'incarico affidatomi dal Senato, nomino a sostituirmi nella Commissione che deve riferire sul progetto di legge, presentato oggi dal signor ministro dei lavori pubblici, sulla conservazione della laguna di Venezia, il signor senatore Saredo.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere al suggellamento delle urne.

Invito ora i signori senatori estratti a sorte per fungere da scrutatori, di prendere in consegna le schede, e di riunirsi nelle sale del Senato per procedere all'enumerazione dei voti.

Nella seduta di domani si proclamerà il risultato delle votazioni fatte oggi.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Votazione di ballottaggio, occorrendo, per la nomina:

di un segretario nell'ufficio di Presidenza;
delle seguenti Commissioni permanenti:
per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
di finanze;
per le petizioni;
di contabilità interna;
per la biblioteca;
dei commissari (tre) di sorveglianza al debito pubblico.

II. Discussione del disegno di legge: « Pro-
roga delle riduzioni nelle eccedenze dei quadri degli ufficiali subalterni di fateria » (N. 1).

La seduta è tolta (ore 17.15).

Licenziato per la stampa il 21 novembre 1898 (ore 17)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.